

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

INDAGINE CONOSCITIVA,  
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA  
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2002

---

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

**INDICE****Audizione del segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 14	ROCCA . . . . .	Pag. 3, 9, 12
D'ANDREA ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	10		
SUDANO ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .	10		
* TOGNI ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	9		

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene il segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali professor Carmelo Rocca.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta di ieri.

E' oggi in programma l'audizione del segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali, professor Rocca, al quale do il benvenuto.

Dalle audizioni dei direttori generali che hanno avuto luogo nelle sedute precedenti la Commissione ha appreso moltissimo, siamo quindi giunti alla convinzione dell'utilità di ripetere queste iniziative ed anche con una certa frequenza al fine di stabilire un filo diretto e costante tra Parlamento e pubblica amministrazione.

Do quindi la parola al professor Rocca.

ROCCA. Signor Presidente, vorrei premettere che mi sento onorato nel constatare che tra Parlamento e pubblica amministrazione esiste la possibilità di contatti diretti, non mediati.

PRESIDENTE. Certamente, quello a cui però intendevo riferirmi in particolare era l'esigenza di un collegamento più stretto con le Commissioni parlamentari.

ROCCA. Il Ministero per i beni e le attività culturali, che ha subito negli ultimi anni una serie d'innovazioni e di trasformazioni, è dotato di un'imponente struttura periferica che si trova a gestire, non senza affanno, il governo del territorio.

L'istituzione di un Segretariato generale del Ministero rappresenta l'aspetto realmente innovativo di quest'anno; in concreto tale struttura altro non è che la direzione generale degli affari generali del personale trasformata in Segretariato generale, alla quale sono stati però affidati compiti aggiuntivi. Il suddetto Segretariato, effettivamente insediato nel luglio del 2001, dovrebbe infatti assolvere prevalentemente compiti di coordinamento dell'attività amministrativa delle altre direzioni generali, nonché predisporre programmi e piani di spesa. Si tratta di un'attività strettamente tecnica che non può assolutamente prescindere da una collaborazione in-

tensa, positiva e volenterosa dei vari uffici a livello di dirigenza generale, collaborazione che già esiste, anche se non si nasconde un minimo di diffidenza – che definirei quasi fisiologica – che i direttori generali possono nutrire nei confronti di chi in sostanza è un *primus inter pares*. Siamo parlando di difficoltà che risultano facilmente superabili; diversamente possono contribuire a creare un ambiente di lavoro poco sereno.

Il Segretariato generale ha esercitato in primo luogo un coordinamento prevalentemente sotto l'aspetto ordinatorio, tant'è che ho provveduto a sollecitare le nomine dei nuovi dirigenti dei diversi servizi. Ciò, giova sottolineare, non avveniva da due anni con la conseguenza che gran parte dei dirigenti non disponeva di contratti in corso, laddove i direttori generali erano invece in regola.

A questo proposito ho ritenuto opportuno – ed il Ministro ha concordato con me – che fossero i direttori generali e non il segretario generale a scegliere o comunque ad indicare i loro collaboratori, cosa che puntualmente è avvenuta. In tal senso è stata anche convocata una riunione di coordinamento onde evitare duplicazioni di nomine e debbo dire che le stesse sono avvenute in un clima di intesa e di grande serenità. Allo stato le dirigenze sono quindi nel pieno delle loro funzioni e responsabilità, aspetto di grande importanza per il corpo dirigente soprattutto in termini di motivazione; da questo punto di vista presso il Ministero per i beni e le attività culturali ho potuto constatare la presenza di una dirigenza molto motivata, mossa da un gran desiderio di collaborare ad un progetto comune. Tale constatazione è valida per tutti i settori del Ministero.

Per quanto riguarda la struttura periferica, in materia di tutela dei beni culturali la parte più squisitamente tecnica viene svolta dalle sovrintendenze regionali che sono in tutto 17 (15 relative alle regioni a statuto ordinario, e 2 relative alle regioni a statuto speciale). Le sovrintendenze regionali hanno a loro volta compiti di coordinamento delle varie sovrintendenze territoriali o di istituti che svolgono le loro attività sul territorio. Si tratta di un assetto e di funzioni che probabilmente bisognerà riconsiderare anche alla luce della recente riforma del Titolo V della Costituzione.

Sotto questo profilo, sulla base dei contatti avuti con assessori e presidenti di regioni, sono giunto alla conclusione che la funzione delle sovrintendenze regionali al momento non appare in tutta la sua chiarezza e che probabilmente a tali strutture dovrebbero essere affidati compiti diversi, più ampi e, al contempo, più definiti. Bisogna infatti tenere presente che la sovrintendenza regionale non è competente solo in materia dei beni conservati, ma anche delle attività culturali (cinema e spettacolo dal vivo, ossia musica, teatro, prosa, circhi e spettacoli viaggianti). Questa funzione in realtà non è molto evidenziata, anche perché legge n. 127 del 1997 ha istituito le cosiddette commissioni regionali per le attività culturali, il cui ruolo ha finito per sovrapporsi, per la specifica materia, a quello del sovrintendente regionale.

Il quadro in cui ci si trova ad operare risulta quindi sufficientemente complesso e la recente riforma costituzionale – laddove si distingue il pro-

filo della tutela dei beni culturali, assegnato in maniera esclusiva alla competenza statale, da quello concernente la valorizzazione, che rientra, invece nella materia di competenza concorrente tra Stato e regioni – non ha certo contribuito a chiarire le idee.

Ho lasciato il dipartimento per gli affari regionali in un momento molto difficile, considerato anche che una tra le funzioni più rilevanti che questo soggetto dovrebbe assolvere è quella del controllo di legittimità sulle leggi regionali. Tuttavia, in base alla nuova formulazione dell'articolo 127 della Costituzione, tale controllo da preventivo è divenuto successivo. Prima di tale modifica i commissari di Governo esaminavano le leggi regionali per poi trasmetterle alla presidenza degli affari regionali accompagnate dal loro parere (che veniva sempre e comunque disatteso); dopodiché il Ministro per gli affari regionali le portava in seno al Consiglio dei ministri insieme ad una proposta. Attualmente le regioni legiferano e pubblicano sul Bollettino ufficiale le norme approvate, mentre dovrebbe essere lo Stato a «rincorrere» queste leggi.

La riforma dell'articolo 117 della Costituzione ha creato problemi in tutte le amministrazioni, anche per quanto riguarda il controllo delle leggi regionali cui il Ministero era particolarmente interessato. Tale controllo consisteva nel valutare se le regioni nella attività legislativa esorbitassero dalle funzioni e competenze loro affidate, ma oggi al Ministero, sotto questo profilo, non viene più richiesto alcun parere in merito. Tutto sommato l'autonomia legislativa delle regioni potrebbe rappresentare un dato positivo, ma ciò si può affermare con certezza solo dopo aver effettuato un consuntivo; in ogni caso il problema è che in questo ambito si continua a procedere «in ordine sparso».

Il Segretariato generale ha cercato di attivarsi per trovare una soluzione a questo problema, ma l'interlocutore è abbastanza evanescente. Inoltre, se appare impossibile chiedere ai presidenti dei Consigli regionali di inviare al Ministero le leggi regionali di loro emanazione, altrettanto difficile appare che il Ministero possa rincorrere tutti i Bollettini ufficiali delle varie regioni. Da questo punto di vista bisognerà quindi trovare una soluzione, giacché, se vi è in questo ambito una suddivisione di competenze, è opportuno che vengano effettuati i controlli del caso, anche perché è proprio a partire dal controllo e dal dibattito che si possono individuare le soluzioni migliori.

Ricordo che, quando mi occupavo del controllo legislativo, molte norme che sembravano esorbitare dalle competenze regionali o ledere leggi nazionali, cambiavano facilmente la propria connotazione magari alla luce di un chiarimento fornito da un assessore o dai dirigenti regionali; viceversa, talune posizioni polemiche assunte da una regione potevano mutare a seguito di un confronto con il Ministero.

Questo dialogo, a mio parere, si è interrotto non per volontà degli interlocutori, ma perché manca un quadro di riferimento chiaro e se si conosce esattamente cosa vuol dire tutela dei beni culturali, il concetto di valorizzazione risulta invece molto meno definito.

Ho avuto modo di leggere un disegno di legge con il quale si tentava di trovare una soluzione definendo le «attività culturali» come un «bene culturale»: ebbene, mi sembra un modo un po' troppo semplicistico di risolvere la questione. A mio avviso siamo in presenza di un problema di contenuti e non di denominazioni. Ciò, in sostanza, rappresenta la questione più rilevante che deve essere affrontata.

Per quanto riguarda poi il comparto dello spettacolo si naviga addirittura a vista. Si parla di emanare nuove leggi, mentre allo Stato – in base a quanto previsto dalla Costituzione – spetta invece il compito di dettare i principi ai quali le regioni dovranno attenersi nel disciplinare la materia. Sono per altro dell'avviso che questo sistema di legislazione concorrente sia applicabile con ottimi risultati nella cinematografia; meno opportuna sarebbe invece la sua utilizzazione in ambito teatrale, giacché storicamente il settore teatrale italiano – questa è la nostra grande tradizione – è caratterizzato dalle compagnie itineranti. Ne consegue che una scelta di questo genere ci farebbe tornare indietro ai tempi precedenti l'Unità in cui in Italia, per passare da uno Stato all'altro, serviva il passaporto. Potrebbe verificarsi il caso, ad esempio, di una compagnia di danza che opera nella regione Lazio sulla base di una determinata normativa, e che poi, per un semplice trasferimento di 20 chilometri, si trova a dover applicare una disciplina diversa.

Si tratta di un problema di urgente soluzione e sotto questo profilo il Ministero ha bisogno di chiarezza per poter avanzare delle proposte legislative, anche se protagonista in questo ambito è ovviamente il Parlamento. In assenza di tale chiarezza si determinano problemi anche per quanto riguarda la struttura periferica del Ministero.

Come già evidenziato, sul territorio operano 17 sovrintendenze regionali con compiti di coordinamento per quanto riguarda la direzione degli istituti. In base alla nostra esperienza non è opportuno catalogare con eccessiva rigidità le competenze in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio, suddividendole ad esempio tra «archeologiche», «ambientali» o «demo-etno-antropologiche», avendo rilevato che la suddivisione dei compiti in questo ambito non è mai così netta e marcata come invece la presupporrebbero certe definizioni. Per questa ragione si è cominciato ad ipotizzare la creazione di sovrintendenze miste, vale a dire competenti ad un tempo in materia archeologica e ambientale (due settori certamente contigui), tant'è che ne sono state istituite alcune – dotate di autonomia – a Roma, a Firenze (la sovrintendenza del professor Paolucci), a Venezia, nel Veneto e infine in Friuli, dove curiosamente, pur essendovi un grande patrimonio da valorizzare, non esisteva una sovrintendenza archeologica, ma solo una regionale.

Siamo in una fase in cui vi è una grande confusione tra tattica e strategia, anzi osserviamo un arretramento più nel primo che nel secondo elemento e, poiché la strategia è anche il risultato di tante sperimentazioni tattiche, probabilmente siamo alle soglie della messa a punto di un disegno più complessivo. In proposito, per altro, ci sono molte scuole di pensiero: c'è chi, ad esempio, riterrebbe opportuno prevedere 21 sovrinten-

denti regionali dai quali far dipendere 4 sovrintendenti per ogni settore. Francamente mi sembra una soluzione che risente di una visione un po' napoleonica della questione che quindi mi auguro non prevalga, anche se in materia non sono certo l'unico a decidere, limitandomi a concorrere alla formazione delle decisioni.

Personalmente sarei maggiormente incline alla realizzazione di un assetto sul territorio nazionale rispondente alle istanze reali, giacché non è corretto partire da una definizione degli uffici e delle relative competenze per poi adattarvi, magari a forza, le esigenze medesime. Naturalmente, una volta effettuate le scelte strategiche sull'ordinamento territoriale, dovrà essere affrontato anche il problema degli incarichi da affidare ai professionisti cui spetterà reggere tali strutture. Al riguardo non nascondo alcune difficoltà dal momento che il Ministero dispone in abbondanza di unità amministrative, ma difetta di architetti e in parte di archeologi. D'altra parte mi chiedo come si possa affidare una sovrintendenza archeologica ad un soggetto che ha competenze solo in ambito amministrativo. È ovvio che un incarico di questo genere può essere utilmente ricoperto da un architetto, magari affiancato da un buon direttore amministrativo. A questo proposito va però anche sottolineato che, sulla base delle disposizioni dell'ultima manovra finanziaria, non è più possibile bandire nuovi concorsi, né procedere all'assunzione degli idonei di quelli già espletati. L'assunzione degli idonei, i quali non hanno una eccelsa preparazione non essendo entrati a far parte della rosa dei vincitori, rappresenterebbe sicuramente una soluzione migliore, rispetto alla scelta di «non architetti», in quanto consentirebbe una più efficace gestione del personale.

Va inoltre segnalato il problema delle risorse destinate al Ministero che risultano del tutto insufficienti, in considerazione anche della vastità del nostro patrimonio artistico culturale. Giorni fa un professore universitario, durante un incontro, ha sostenuto che Venezia dovrebbe entrare a far parte interamente del patrimonio statale e ricordo di aver pensato che, solo per mantenerla nel suo assetto attuale, senza quindi effettuare alcun intervento di restauro, non basterebbe l'intero bilancio dello Stato italiano. Per nostra fortuna, di questa città se ne occupano – per lo meno finché decideranno di restarvi – i proprietari. Ma quando la situazione cambierà, sono certo che dovremo affrontare un problema enorme.

La questione è collegata all'altra famosa *querelle* di carattere culturale e ideologico relativa al coinvolgimento dei privati nella gestione dei beni culturali ed anche nel loro restauro. Con questo non voglio in alcun modo sostenere che spetti al privato il restauro dei beni culturali, ma semplicemente sottolineare l'utilità di un loro coinvolgimento in questo tipo di iniziative a fronte di alcuni vantaggi, che potrebbero tradursi, ad esempio, nei famosi incentivi fiscali e nelle scelte – di cui tanto si è parlato – in materia di reinserimento degli utili provenienti da terzi. Non bisogna però dimenticare le difficoltà che si sono incontrate in questo ambito; mi riferisco, ad esempio, a quanto accadde nell'applicazione della norma che prevedeva una fortissima detassazione per chi donava opere d'arte o quadri o per chi contribuiva al loro restauro. All'epoca ci si at-

tenne ad una visione centralistica del sistema, nell'ambito del quale i capitali versati dai privati entravano a far parte di un fondo gestito dal Ministero, a cui spettava decidere su quale bene e con quali modalità intervenire. Ora il fatto che tale modo di procedere abbia creato degli ostacoli è facilmente comprensibile, giacché l'apporto dei privati sottende ad una finalità ben precisa, ossia quella della promozione della propria immagine. Se infatti un privato stanziava fondi per il restauro del Mosè di Michelangelo e nessuno deve sapere di quale impresa si tratti, è evidente che viene meno la possibilità di raggiungere tale obiettivo.

Ritengo invece che una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'adozione della stessa formula valida per la destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF; in questo caso a favore di attività culturali, ivi comprese opere di restauro e quant'altro. La minore entrata fiscale comporterebbe certamente un onere molto elevato per le finanze dello Stato, ma contribuirebbe anche a sensibilizzare la società civile nei confronti dei beni culturali. Ripeto, a fronte di un effettivo risparmio per i privati e di una minore entrata nelle sue casse, lo Stato avrebbe comunque la possibilità di reperire risorse adeguate da impegnare, ad esempio, nel restauro di opere d'arte importanti; senza contare i benefici effetti che si avrebbero a livello di opinione pubblica che, opportunamente informata, potrebbe finalmente cominciare a considerare la tutela dei beni culturali come un dovere collettivo. Sono convinto che questo sia il messaggio da trasmettere ai cittadini, giacché non deturpare e imbrattare i monumenti della città e magari contribuire anche al loro restauro è un dovere civico e come tale un dovere collettivo.

Sempre in tema di coinvolgimento dei privati nella gestione dei beni culturali, va sottolineato che oggi ciò avviene soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti servizi aggiuntivi, ad esempio la ristorazione. Ciò è positivo perché risulta difficile che lo Stato possa adempiere una molteplicità di funzioni, considerato che non riesce a gestire con efficienza neanche il servizio di biglietteria. A tale proposito, ricordo il positivo esperimento condotto dalla sovrintendenza di Pompei che dopo aver dato in concessione ad un'impresa privata anche il servizio di biglietteria, ha registrato improvvisamente un notevole incremento del numero dei visitatori degli scavi. Ora, dal momento che non mi risulta che il gestore abbia costretto nessuno a recarsi a Pompei, credo che forse varrebbe la pena porsi qualche interrogativo. La scelta, quindi, di affidare la gestione di determinati servizi ai privati sembrerebbe quella vincente; si tratta di una strada già percorsa dallo Stato che, dovendo far quadrare il bilancio delle Ferrovie dello Stato, ha avvertito la necessità di gestire nell'ambito di una visione privatistica i rapporti economici, aziendali e quelli con il personale.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rocca per la sua ampia e puntuale esposizione.

Prima di dare la parola ai colleghi vorrei formulare una domanda a cui il nostro ospite potrà rispondere anche successivamente.



La norma – che mi risulta dovrebbe entrare a regime entro la fine del mese corrente – prevede sovrintendenze territoriali e sovrintendenze regionali, ma a quanto mi consta 15 di queste ultime ricoprono l'una e l'altra mansione (territoriale e regionale). Fino ad oggi, quindi, il sovrintendente regionale svolgeva mansioni anche di sovrintendente territoriale e per farlo poteva avvalersi di un ufficio e di una struttura. Mi interesserebbe pertanto sapere se una volta attuata la riforma il Ministero intenda dotare il sovrintendente regionale degli strumenti necessari ad operare al meglio sul territorio.

*ROCCA.* La legge non contempla il doppio incarico (regionale e territoriale) e posso confermare che entro il mese corrente entrerà a regime la norma che prevede le sovrintendenze regionali e quelle territoriali.

Non vi è dubbio, quindi, che si dovrà porre il sovrintendente regionale – i cui uffici fino ad oggi trovavano luogo laddove era più comodo: presso musei, sovrintendenze archivistiche o biblioteche – in condizione di svolgere le proprie mansioni.

Nonostante il taglio dei fondi destinati al funzionamento – è avvenuto per tutte le amministrazioni – proprio in questi giorni sono in corso di emanazione una serie di provvedimenti finalizzati a dotare le sovrintendenze regionali di mezzi, personale e locali.

*TOGNI (Misto-RC).* Ringrazio il professor Rocca per le informazioni e per la sua esposizione ricca di particolari e di utili esemplificazioni da cui, purtroppo, si rileva anche l'esistenza di numerosi problemi che, per affermazione dello stesso professor Rocca, si presentano «in ordine sparso», e la medesima caratteristica mi sembra abbia anche la ricerca delle relative soluzioni.

Ho presenziato alla lettura del disegno di legge dell'onorevole Carlucci, che prevede alcune disposizioni concernenti lo spettacolo dal vivo che a mio avviso risultano di difficile applicazione e che se fossero approvate rischierebbero di riportarci – come sottolineato dal professor Rocca – ai tempi in cui per passare da una regione all'altra era necessario presentare il passaporto. Si tratta di una questione di grande rilievo, considerati anche gli enormi problemi che si troverebbero a dover affrontare le compagnie teatrali ed i circhi (che mi stanno particolarmente a cuore), che già oggi vivono una difficile situazione.

Mi interesserebbe inoltre conoscere i criteri adottati nella ripartizione delle risorse destinate allo spettacolo e quindi se, ad esempio, ne potranno usufruire tutti i teatri, a prescindere dall'attività che svolgono, ed anche lo spettacolo circense. Quest'ultimo in un passato non lontano ha subito un ingiusto trattamento per errori anche palesi nell'erogazione dei contributi da parte di funzionari; per altro, si tratta di fondi di per sé già esigui dei quali tuttavia alcune piccole strutture vivono.

Vorrei altresì conoscere gli intendimenti del Ministero a proposito della presenza dei vigili del fuoco presso le strutture teatrali e di spettacolo e sui relativi stanziamenti.

SUDANO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Apprezzo molto l'intervento svolto dal professor Rocca. Sono siciliano e come è noto la Sicilia è una regione a statuto speciale.

Il professore ha parlato del rapporto che esiste tra lo Stato e le regioni, tra il Ministero e le sovrintendenze, per cui le competenze delle regioni sono avallate anche dal rapporto con il Ministero.

Poiché il tema del valore dei monumenti e tutto quanto attiene tale valore rappresenta non solo l'identità di un popolo, ma anche una proiezione di carattere economico che consente prospettive di lavoro per i giovani, vorrei conoscere quali siano i rapporti tra lo Stato e la regione siciliana in materia di beni culturali.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Ringrazio il professor Rocca per l'ampia rassegna di questioni sollevate tra cui emergono problemi ancora del tutto aperti.

Siamo in fase di attuazione della riforma della struttura amministrativa ed è evidente che in un tale frangente potranno insorgere ulteriori difficoltà; ne consegue che si renderà necessario apportare qualche correzione alla normativa definita. Quando fu elaborato il progetto di riforma si considerò la possibilità di attribuire ai sovrintendenti regionali delle competenze anche in materia di attività culturali, ipotesi successivamente scartata forse perché i tempi non erano maturi. Infatti, non era ancora stata realizzata la piena integrazione del comparto dello spettacolo nel Ministero per i beni e le attività culturali e, del resto, credo che lo stesso passaggio del personale di tale settore nell'organico del Ministero non sia stato del tutto completato. Aggiungo poi che, in base a come si era andata configurando la norma, le competenze del sovrintendente regionale avrebbero dovuto riguardare solo i beni e non anche le attività culturali. Personalmente ritengo invece che l'attribuire al sovrintendente regionale (ammesso che si decida di procedere in tal senso), qualche competenza anche in materia di attività culturali sia importante per vari motivi. Innanzi tutto ciò consentirebbe di legare più strettamente i beni e le attività culturali anche nell'esercizio dell'attività periferica; un esempio in tal senso sono le rappresentazioni teatrali svolte in aree archeologiche o i concerti musicali che hanno luogo nei castelli e nei palazzi storici. Si tratta di un intreccio tra beni ed attività culturali che sul territorio già è presente più come effetto della buona volontà degli interlocutori che come diretta previsione ordinamentale e organizzativa. Quindi, probabilmente, vi sono le condizioni perché ciò possa essere realizzato in concreto. Riallacciandomi alle considerazioni del presidente Ascutti, ritengo che nel caso in cui termini il doppio incarico (come indicato nella previsione normativa), il sovrintendente regionale svolgerebbe una funzione specifica che eserciterebbe in via esclusiva, avendo tra l'altro a sua disposizione una struttura. In termini di competenze, probabilmente abbiamo contribuito a rafforzare il ruolo del sovrintendente regionale attraverso una serie di norme intervenute successivamente. Infatti, in un primo momento si era immaginato che questo soggetto dovesse svolgere un mero ruolo di coordinamento fra lo

Stato (e quindi il Ministero) soprattutto per quanto riguardava la formazione dei programmi regionali; successivamente, a seguito del decreto legislativo n. 112 del 1998, è stato stabilito che il cosiddetto programma nazionale dei beni culturali divenisse, in sostanza, la sommatoria dei programmi regionali. Con il passare del tempo, tuttavia – anche attraverso l'adozione del testo unico – sono state attribuite al sovrintendente regionale alcune competenze in materia di esercizio della tutela che in precedenza erano affidate alle direzioni generali.

Ci troviamo, quindi, di fronte a competenze ampie e diversificate e quindi, da questo punto di vista, bisognerà risolvere anche il problema relativo al titolo che il sovrintendente regionale dovrà possedere per il compiuto esercizio delle sue funzioni. Certamente il Ministero dovrà consentire ai sovrintendenti regionali di svolgere appieno i propri compiti, fornendo adeguate strutture non solo tecniche, ma anche amministrative.

Non possiedo elementi per valutare il rapporto che si creerà tra le sovrintendenze regionale e quelle speciali. Chiedo dunque al professor Rocca attraverso quali criteri il Ministro ha provveduto ad individuare e quindi ad istituire le sovrintendenze speciali – mansione che il regolamento espressamente gli affida – se il suo impegno si sia concluso ed infine se intende esercitare la sua prerogativa anche in altri casi che sono ancora allo studio. Vorrei in sostanza meglio comprendere se le scelte adottate siano frutto della casualità (uso questo termine senza alcun intento polemico), oppure derivino da una strategia complessiva sulla cui base si intende stabilire quali categorie di beni sia opportuno affidare alla gestione dei sovrintendenti regionali e le altre fattispecie da attribuire invece alla competenza dei sovrintendenti speciali.

Infine, signor Presidente, con riferimento alle problematiche relative alla riforma dell'articolo 117 della Costituzione e, specificamente in relazione alla revisione normativa del settore dei beni culturali, potrebbe essere utile procedere anche all'audizione dei direttori generali delle due direzioni afferenti al comparto della spettacolo e forse anche a quello della promozione sportiva, in tal modo ampliando il nostro esame al modello complessivo.

Dal professor Rocca, anche per la competenza che negli anni ha maturato in questa materia, vorrei avere una risposta di tipo tecnico. Ci accingiamo ad applicare il nuovo articolo 117 della Costituzione, il che certamente comporterà la conseguente revisione della normativa del settore dei beni e delle attività culturali, compreso il profilo specifico del funzionamento del Fondo unico per lo spettacolo (FUS). In proposito vorrei sapere se tale impegno sarà oggetto della delega legislativa prevista dal disegno di legge n. 905, oppure di una specifica iniziativa di settore, secondo l'opinione di un autorevole rappresentante della maggioranza riportata dalla stampa. In sostanza, desidero conoscere nella strategia organizzativa del Ministero quale delle due ipotesi il professor Rocca ritiene che potrebbe prevalere, anche al fine di prepararci al dibattito in maniera più costruttiva.

*ROCCA.* Signor Presidente, se mi è consentito vorrei rispondere subito ai quesiti posti dall'ex sottosegretario, senatore D'Andrea, il quale in materia è certamente più competente del sottoscritto.

Riguardo alla strada che si intende percorrere circa la revisione normativa del settore dei beni e delle attività culturali, direi che si tratta di una pista diversificata. Come è noto, la delega legislativa che il Governo ha chiesto al Parlamento è stata modificata nel corso dell'esame parlamentare rispetto all'originario progetto governativo, per cui non esiste una delega piena a riformare la legislazione dello spettacolo, bensì ad emanare decreti legislativi in materia di spettacolo ed attività culturali. La delega così ridotta fa riferimento all'organizzazione, cioè alle commissioni, alle procedure e alla razionalizzazione dei criteri di erogazione dei contributi (ambito nel quale, però, si può far rientrare quasi tutto). Tuttavia, non è questa l'intenzione del Ministro che, invece, intende muoversi secondo le linee indicate dal legislatore. Su questa base per quanto riguarda talune materie, di carattere più procedurale e tecnico, si potranno adottare decreti legislativi, mentre per ciò che attiene ad altre, più sostanziali e di merito – la riforma del settore della musica, del teatro e del cinema – si dovrà intervenire attraverso disegni di legge. Ovviamente saranno presentati disegni di legge di iniziativa parlamentare, ma anche di iniziativa governativa, su proposta del Ministro, il quale preferisce opportunamente attendere la definizione di un quadro complessivo delle iniziative legislative parlamentari in materia. Quando tale quadro sarà definito, il Ministro potrà rendersi conto dell'orientamento del Governo e delle forze politiche che lo sostengono e su questa base presenterà il suo disegno di legge.

La mia impressione però è che i decreti legislativi saranno utilizzati subito per far fronte ad alcuni aspetti particolari, quali, ad esempio, la riforma delle commissioni consultive ministeriali per il cinema e il teatro, che devono giudicare la qualità di film o di progetti teatrali. La disciplina vigente prevede che le commissioni siano interamente nominate a cura del Governo. Ciò, a mio avviso, non risulta opportuno proprio in termini di trasparenza dei giudizi formulati. Tanto vale, allora, che se ne occupi la stessa amministrazione. Le commissioni dovevano, nell'idea del legislatore degli anni '60, essere terze rispetto all'amministrazione e al Governo, ma se i loro membri vengono nominati dall'Esecutivo perdono il carattere di terzietà rispetto ad esso, diventandone solo un'espressione e neanche molto chiara. Infatti, finché si nomina un dirigente o un direttore generale, siamo di fronte ad un soggetto ben individuato nella sua responsabilità personale, ma laddove si effettuano nomine in un ambito collegiale, le responsabilità si nebulizzano e non sono più così facilmente individuabili.

In riferimento all'intervento svolto dal senatore Sudano, debbo dire che i rapporti tra il Ministero e la regione Sicilia in materia di beni culturali sono limitati, trattandosi di materia di competenza esclusiva della regione, secondo quanto previsto dallo statuto speciale. I rapporti esistenti riguardano più che altro opere di restauro (legge speciale per la città di Noto); tuttavia non esiste un rapporto di tipo istituzionale, né vi è un sovrintendente regionale dipendente dal Ministero.

Si registra comunque una proficua collaborazione con la regione Sicilia, anche perché la dirigenza (la stessa Assemblea regionale, nonché la Giunta) avverte la necessità di un collegamento alla struttura centrale, non perché questa sia più autorevole, ma in quanto portatrice dell'esperienza acquisita sull'intero territorio nazionale. Quindi in tal senso uno scambio non può che garantire un valore aggiunto alla politica siciliana.

Con riferimento alle osservazioni effettuate dal senatore Togni, ricordo che per quanto riguarda il settore dello spettacolo, a seguito dell'ultima manovra finanziaria, si registra un taglio di circa 40 miliardi rispetto ai finanziamenti previsti. Inoltre, voglio sottolineare anche l'annosa questione – nella quale il ministro Urbani si è trovato invischiato – che ha riguardato la copertura finanziaria delle fondazioni (200 miliardi in meno di cui sono stati restituiti soltanto 170). A seguito di queste vicende il comparto dello spettacolo ha subito una decurtazione delle proprie risorse pari a 30 miliardi per il 2001 e a 40 per il 2002, tant'è che i due direttori generali, rispettivamente dei settori del cinema e del teatro, hanno manifestato subito la loro preoccupazione; infatti, fintanto che vi è stato un capo dipartimento per lo spettacolo il problema della riduzione di fondi rientrava nelle sue competenze, ma esistendo oggi due direzioni generali separate che attingono dallo stesso fondo – sia pure teoricamente – occorre trovare un accordo tra i due direttori.

Investito della questione, ho esercitato i miei compiti di coordinamento e una volta studiata la questione e verificati i vari stanziamenti ho individuato una soluzione provvisoria al problema ricorrendo al fondo per il credito cinematografico che per altro è di una certa consistenza. Poiché una parte del fondo riservato al cinema (circa l'8 per cento) pari a 65 miliardi, veniva versata presso la Banca nazionale del lavoro, si è ritenuto per quest'anno di non provvedere in tal senso al fine di utilizzare quella somma per compensare il taglio dei finanziamenti destinati ai settori della prosa, della musica e dello spettacolo viaggiante.

Tra l'altro, è stato anche ripianato un *deficit* che riguardava specificamente il teatro, che per il 2001 ha registrato un taglio di circa 61 miliardi, nonostante gli fossero state assegnate per gli anni 2000-2001 sovvenzioni per circa 62 miliardi in più rispetto allo stanziamento di bilancio.

Non mi attarderò nella spiegazione tecnica del perché ciò sia avvenuto; tuttavia, brevemente posso dire che la ragione è da collegarsi ad un cambio di passo nel meccanismo di finanziamento delle attività teatrali, per cui si è transitati dal riferimento alla stagione teatrale (che tradizionalmente va da settembre a giugno e quindi si pone a cavallo di due anni), alla stagione solare (dal primo gennaio al 31 dicembre).

Negli anni passati (parlo anche di 30 anni fa), considerata la perdurante carenza di risorse destinate alla prosa, era in uso la prassi di utilizzare i fondi destinati all'anno successivo e quando il riferimento era la stagione teatrale ciò non solo era legittimo, ma anche possibile. A partire dall'anno 2000, essendo cambiato tale riferimento questa strada non è stata più percorribile e quindi ci si è trovati alla fine del 2001 a registrare

un *deficit* di circa 62 miliardi che si sarebbe dovuto recuperare nel 2002, cioè proprio nell'anno in cui invece le risorse sono diminuite.

Attraverso la soluzione cui ho fatto prima riferimento, ricorrendo al fondo per il credito cinematografico, è stato possibile mantenere lo stesso livello di *budget* di bilancio per tutte le attività dello spettacolo, salvo che per il cinema. Come ho già sottolineato il suddetto fondo è di rotazione, e quindi le risorse vengono prestate, ma devono anche rientrare e qualora non rientrino completamente è necessario versare in media almeno il 40 per cento e quindi in tal modo il fondo viene nuovamente incrementato.

Non si è riusciti a mantenere invariati neanche i finanziamenti destinati agli enti lirici, perché per i rappresentanti del mondo cinematografico presenti nella Commissione tecnica consultiva, la sola idea che una lira degli stanziamenti destinati al loro settore venisse utilizzata per sovvenzionare gli enti lirici è parsa inaccettabile (per altro considero veramente singolare questo atteggiamento nei confronti degli enti lirici che, tutto sommato, impiegano 11.000 lavoratori). In ogni caso debbo confermare che il taglio di risorse destinate agli enti lirici si attesta intorno ai 30 miliardi e, dal momento che la quota spettante a tali enti sul complesso delle risorse destinate al comparto dello spettacolo è pari al 50 per cento, si prevede che la riduzione ammonterà a circa 15 miliardi, a meno che per decisione del Parlamento o del Ministro dell'economia non si provveda in altro modo.

Vanno sottolineati altri *deficit*, giacché la passata legislatura è stata prolifica di norme *ad hoc*, ma a termine (a un anno, a due, a tre); ad esempio nel 2001 è venuto meno il contributo straordinario, pari a 3 miliardi, destinati al finanziamento dell'Accademia di Santa Cecilia; per altro, la stessa norma prevedeva uno stanziamento a favore anche del Teatro Carlo Felice di Genova, ma essendo tali fondi iscritti in bilancio, in questo specifico caso basterà un apposito provvedimento per attivarne l'erogazione.

L'Accademia di Santa Cecilia si trova quindi a dover affrontare non solo il taglio previsto per il settore, ma anche la mancanza di quei fondi di cui ha potuto usufruire per tre anni di seguito e faccio presente che un contributo straordinario che viene erogato per un periodo così lungo finisce per diventare ordinario e, quando viene a mancare, crea un disagio enorme. Tra l'altro, tutto ciò avviene proprio nell'anno in cui l'Accademia di Santa Cecilia è impegnata nell'attività di realizzazione dell'Auditorium, e francamente non credo che questo fosse il momento più opportuno per effettuare tagli di questo genere.

PRESIDENTE. Anche a nome della Commissione ringrazio il segretario generale e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



